L' ORFANA RUSSA

AZIONE ROMANTICA PER MUSICA

DIVISA IN DUE EPOCHE

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R.L TEATRO DEL FONDO

Nell' estate del 1835.





NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina
1835.

La poesia è del Sig. ANDREA PASSARO poeta Drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La musica è del Sig. PIETRO RAIMONDI maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. LEOPOLDO Luogotenente Generale in Sicilia, Socio corrispondente dell' Accademia di Belle Arti di Napoli, e Direttore, e maestro di contropunto del Real Collegio di musica in Palermo.

L' argomento è tratto dalla MUTA DI SMOLENSKO *di* Scribe, Villeneuve, et Desverges. *L' autore si è arbitrato farvi notabili cambiamenti, ad oggetto di dar la favella al personaggio muto dell' originale, e per attenersi alle convenienze drammatiche.*

PERSONAGGI.

ELISA, orfana Russa, allevata dal Conte di Cesanne, e che poi si scopre essere Yelva sorella di Scherikof, promessa sposa ad Alfredo,
Signora Tacchinardi Persiani.

CONTE DI CESANNE, già Ufiziale superiore dell' armata Francese, ora negoziante in Parigi,
Signor Coletti.

ALFREDO, suo figlio, promesso sposo di Elisa,
Signor Salvi.

SCHERIKOF, ricco Signore Russo, fanatico pe' costumi Parigini, e che poi si scopre fratello di Elisa, innammorato della stessa,
Signor Ronconi.

GELTRUDE, governante di Elisa, italiana.
Signora Piombanti.

D. ZACCARIA, fratello di Geltrude, che la stessa ha fatto venir da Napoli, occupandolo come maestro di casa presso il Conte,
Signor Luzio.

KALUGA, Cosacco al servizio di Scherikof,
Signor Salvetti.

DORSAN, vecchio cameriere del Conte che non parla.

Coro di Contadini, e Contadine Francesi
nella 1. *Parte.*
di Domestici, e donne Russe
nella 2. *Parte.*

La prima parte si rappresenta in Parigi in una casa del Conte presso il Lussenburgo ove ha fatto ritirar Elisa con Geltrude nel mese di Settembre 1827. — Dalla prima alla seconda parte evvi l' intervallo di 2 mesi, e passa la scena nella Polonia Russa in un Castello di Scherikof in Novembre 1827.

PARTE PRIMA.

L' azione è in Parigi nel settembre del 1827.

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta un ameno giardino alla francese che forma una specie di parco avanti l'abitazione di Elisa. Avanti la porta dell'abitazione due pilastrini con cancello di ferro che la chiudono quando si vuole. Dalla parte opposta, verso il fondo, altro cancello di entrata al parco. Bersò di verdura laterali.

Elisa è dolcemente assopita sotto un bersò. Geltrude rimpetto alla stessa, seduta sopra un poggiulo di marmo stà formando un mazzolino di fiori. Indi varj Contadini, e contadine dal cancello di entrata.

Gel. Dolce sonno, alfin se il ciglio
A te chiuse, o figlia amata,
Nel destarti almente cambiata
La tua sorte io vo sperar.
Nè sul volto tuo dipinto
Vedrò più il crudel dolore;
Ma le rose dell'amore
Il contento balenar.

Coro Corriamo - Voliamo - A che più tardiamo,
La lieta novella - a lei se daremo,
Appien la vedremo - Di gioja brillar.

Gel. Quai voci festanti!
Che fia? che recate?...
(*Alzandosi e andando incontro ai contadini.*

Coro Cessarono i pianti...

Gel. Rumor deh! non fate

La vostra padrona
Riposa colà...
(*Accennando Elisa ai villici.*)
Coro sottovoce
Oh!... zitti... tacciamo,
Qui cheti aspettiamo.
Niun parlerà.
Gel. Che avvenne ?.
(*Chiamando da parte intorno a se tutti.*)
Coro Gran nuove!
Gel. E sono ?
Coro di uomini
Sappiate...
Coro di donne
Noi prima ascoltate
(*Alzando a poco a poco la voce. Elisa siscuote.*)
Coro di uomini
Da noi lo saprete...
Gel. Ma piano... l' avete
Già fatta svegliar!
Eli. Perchè dal mio sopor,
Togliermi oh ciel! perchè ?
Al mio crudel dolor
Dava l' amor mercè.
Caro sogno! ah! tu spargevi
Nel mio cor l' amica pace,
D' Imeneo la casta face
Scintillar vedea per me.
Gel. Sognavate ?
Coro (Che abbiam fatto!)
(*mortificati.*)
Gel. Cosa, dite ?
Eli. Che ad Alfredo
La mia destra io già porgea.
Astro in ciel per me splendea
Di una pura voluttà.
Ah! fu sogno il mio contento
Per me pace più non v' ha!

Gel. Ma chi sà... forse un tal sogno
Non si avvera, o padroncina.
Coro La Geltrude è un indovina,
Sì, l'amor vi arriderà.

SCENA II.

D. Zaccaria dal cancello di entrata affannato e detti.

D. Z. Largo, largo, ve scostate...
Non sapite?.. che allegrezza
Oh! che gusto che priezza!
Nò, la simmele non v'ha.
So caduto cinco vote,
So tre bote ntroppecato.
Nfaccia a n'arvolo lo fronte
Pe fa subbeto aggio dato;
Ma non mporta la notizia
Schitto io mo l'aveva a dà.

Coro e Gel.

Disbrigatevi sù, via,
Non la fate più penar.
D. Z. Mò... aspettate, donne imbelli.
Mò,.. cafoni indegni, e felli.
Risciatà si me lassate
Tutto pozzo racccontà.
Ncè stato un parapiglia,
Ci è stata na sgarriglia,
Ma po cedette, crideme
Il filiale affetto,
E vinse nel predetto
La paternal pietà.

Coro Eli. Gel.

Che dite? oimè che dite?
Intendervi chi sa?
D. Z. Che d'è non lo capite?
Meglio se spiegarrà.
Alfredo tujo majateco
Mo vene a precepizio,

Ca avette il permissorio
Co te de se sposà.

Eli. Sposa?... ad Alfredo?...
D. Z. Certo.
Gel. Oh! gioja!
Coro Qual contento!
Compensi un tal momento
Il lungo tuo penar.

Eli. A questi accenti in estasi
Già si solleva l'alma,
Raggio di amica calma
Mi viene a consolar.
Se son felice, e lieta
Lieti pur voi desio;
Ogni mia pena oblio
Ritorno a respirar!

Coro e Gel.	*D. Zac.*
Deh! rasserena l'alma	Me vene quase a chiagnere
Pensa a goder felice;	Per l'impensato gaudio!
Compensi amica calma	Stò juorno ncarta pecora
Il lungo tuo penar.	Io voglio fa stampà.

(I contadini partono allegri.)

Gel. Dunque il conte del figlio
Cedette alle preghiere?
Eli. Egli che appena
Del nostro amor si avvide,
Che qui mi confinò?
D. Z. Or ha piegata
La sua dura cervice,
Eli. Ah! tutto dimmi.
D. Z. Stava dal lato manco addenocchiato
D. Alfredo a lo patre, il quale altero
Lo guardava con volto irato, e fiero..
Gel. E tu.
D. Z. Pe fa la spia
Dereto a na portiera m'era puosto.
Ah! padre egli diceva: Elisa io voglio
O di duol morirò! Diceva l'altro:

E pretendi sposarti
Un adulta ragazza che io trovai
Presso a donna non viva, perchè morta,
Sulla gelida, adusta, ardente neve
Di Semmolesco; e che non sò chi sia?
(*dialogando da se solo.*)
E che è incerta che fa? — Ah! se tu fossi
Figlio d'incerto padre, Alfredo dimmi
Che diresti di te - Io voglio Elisa.
Ah! no figlio non posso - E posso io certo
E possa io, possa quello, e possa lei,
Insomma batti, dalli, tira, e molla
Ridusse il conte come a pasta frolla.
Gel. Oh! piacer!
Eli. Quale incanto!
D. Z. Allora io
Lasciato ho la partiera,
E per dirvelo ho fatto una carrera:
Gel. Ma che rozzo parlar! Da ben tre anni
In Parigi dimori, e sei l'istesso
D. Z. Oh! e non me sta a nfettà.
Eli. Cara Geltrude
Questo giorno beato
Vò segnarlo nell'album.
Gel. L'avevate
Nel Lussemburgo.
Eli. È vero!
L'ho scordato colà.
Gel. Vanne a cercarlo.
(*A Zaccaria.*)
D. Z. Ma che?
Gel. Che? l'album.
D. Z. L'alba?
Gel. Ma lo sciocco!
Il portafoglio della signorina
D. Z. Si nce lo trovo già. Lloco te voglio.
Eli. Caro D. Zaccaria. Vi attendo. Andate.

Gel. Non farne delle tue il mio babbione
(*Elisa*, e *Geltrude entrano nell' appartamento.*)
D. Z. Mo llè dò no fraterno scoppolone!
Hanno le cerevella de la gatta,
E pò corri, va trova. Abbasta jammo ...
Cancaro! e chi so chiste,
Che se mpizzano ccà? ʻnguardia nce stammo.
(*Si ritira.*)

SCENA III.

Scherikof., e *Kaluga in abiti semplici. Detto.*

Sch. Presto avanti: è qui l' asilo
Di colei chè mi ha rapito.
Il mio voto è appien compito
Se l' amor mi assisterà.
Favorisce amica sorte
Questa volta il mio disegno.
Posseder simil consorte
Chiamerò felicità.
Kal. Vengo, seguo i passi vostri
Obbedirvi è di mestiere,
Un Kaluga il suo dovere
Obbliar giammai non sà.
D. Z. (Che figure! chi sarranno?
Vi che faccie, arrassosia.
Stà ncerviello *Z*accaria,
Ccà nce vole abilità.)
Sch. A colui ci presentiamo.
Kal. A colui ne dimandiamo.
Sch. Sarà forse suo congiunto.
Kal. Genitor ...
Sch. Fratello ...
Kal. Appunto!
(*Fra di loro interrogandosi.*)
a 2.
Sch. Kal. Con scioltezza - con destrezza,
Circospetti, i nostri detti
Scopriremo - E alfin sapremo

Chi è quell' angel di beltà.

D. Z. (Ccà la cosa se fa seria !
Da la capo af piè me squatrano
Ccà me resto ... o allippabini ?
Resta ccà , non te scostà.

Sch. A voi m' inchino ...
(*Avanzandosi con ceremonie.*)

D. Z. Patrone mio.

Kal. Io le son servo.

D. Z. Criato anch' io.

Sch. Ho gran bisogno di supplicar!a.

D. Z. Lei mi fa onore.

Kal. Troppo favore.

Sch. Dunque vorrei ...

D. Z. Si sbrighi , parla.

Sch. È necessario , che a voi sia detto
Mio nome , stato, quindi l' oggetto
Che in queste soglie mio piè guidò.

Kal. Avete inteso ?

D. Z. Surdo non sò.
(Vi che pacienzia ogge nce vò.)

Sch. Io mi chiamo Scherikof,
Di tesori ne ho un Perù.
Son amato , e rispettato
Dalla Newa fino al Pruth.
Sono miei quattro castelli ,
Sette feudi ricchi , e belli ,
Cinquemila , e più capanne ,
Ho cavalli , ed ho vassalli
Come questo tali , e quali
(*Accennando Kaluga.*)
Alti , forti , e di buon cuor.

D. Z. Me conzolo , ma che vò ?

Kal. Or a voi le spiegherò.
Nome ho io Kaluga Iwan.
Son uom probo , e basta quà.
Son Cosacco di nazione ,

Vanto onore, e fedeltà.
Il padron nel ben servire
Non v' ha chi mi può supplire,
Sento, intendo, salto, volo
A un suo detto a un guardo solo,
E per lui la morte ancora
Son capace di sfidar.

D. Z. Sissignor, ma spieghi lei ...

Sch. Mi guardate - esaminate
Anni ho circa ventisei.

Kal. E di donne ha innammorate
Fino ad or dugento e tre.

Sch. Parlo il Greco, ed il Brittanno.

Kal. L' italiano l' alemanno.

Sch. Suono ...

Kal. Canta ...

Sch. Giuoco, e ballo ...

Kal. Sa di scherma ...

Sch. Vò a cavallo.

a 2. Sono russo e cavaliere
Egli è
Sò cos' è la civiltà.
Sa.

D. Z. Ca si ricco, ed a zeffunno
Non me mporta niente affatto
(*A Scherikof.*)
Ca si uneco a lo munno
Io lo beco al tuo ritratto
(*A Kaluga.*)
O ca sa de suono, e abballo,
O va a pede o va a cavallo,
O ave ciucce, od ha vassalle,
De sapè chest' io non ntenno.
Tutte duje sapè pretenno
Che bolite mo da ccà ?
(Io me crepo bene mio,
E chi po cchiù sopportà!)

D. Z. Ma zomma lor signori
Che bonuo, che pretenneno?
Sch. Desio
Saper da voi, se mai congiunto siete
Alla gentil damina
Che qui abita.
D. Z. (Gnò! ccà accomminciammo
Da li femmene!) saccia il caro mio,
(*Con tuono magistrale.*)
Che qui vi son due donne, escluso io.
Di quella principale son germanico
Dell' inferiore poi ...
Sch. Germano? oh! che piacere!
(*Abbracciandolo.*)
Kal. Voi germano? oh contento!

(*Inchinandolo profondamente.*)

D. Z. Chiste fossero pazze?
Sch. Orsù alle corte
Io di vostra sorella
Innammorato sono alla follia.
D. Z. Benedicà! lei tiene un bello genio!
Sch. Al prence di Lecnzinski, son nipote.
Alfine in brevi note
Voglio farla mia sposa, e voi dovete
A me fare da interpetre.
D. Z. Videlicet portarve la mmasciata?
(Mo li tozzo ncoscienzia capo, e capo.)
Sch. Che dite?
Kal. Che pensate?
D. Z. Che mo proprio da ccà ve la fumate.
(*Con coraggio caricato.*)
Sch. Partir!
Kal. Partire?
Sch. Bene, me ne anderò.
Kal. Noi partiremo.
D. Z. Stateve bene. Schiavo. (A la mmalora!

(O se ne vanno, o abbusco.)

Sch. (La strada ci faremo da noi stessi.)
(*Piano a Kaluga.*)

Kal. (Noi ci curiamo di questo babaccione.)
(*Fingono di andarsene, ma entrano negli appartamenti senza esser veduti da D. Zaccaria.*)

D. Z. Vi che te fa a mostà d' esse guappone!
Se ne so ghiute? e biva!
Viva sorema! È essa governante
De D. Elisa, e tene li ncappate!
Bell' esempio lle dà. Mo primmo vaco
A trovà il partafoglio
E quanno torno ammatontà la voglio.
Aspè ... e si pò mentr' io
Sto assente chille trornano? nchiudimmo.
(*Chiude il cancello degli appartamenti.*)
Nfino a che D. Alfredo ccà non vene,
Fora de me che ncapo tengo sale
Non nce ha da trasì manco n' animale ...
(*Parte.*)

SCENA IV.

Un coro di contadini precede, venendo dal cancello, Alfredo, ed il Conte che lo segue pensoso.)

Coro Vieni signor a compiere
La nostra ilarità.
Or questo asil di giubilo
Per te risuonerà.
Due cori amanti, alfine,
L' amor paterno avvinse!
Dolci catene strinse,
La bella tua pietà.

Alf. Vi rivedo amici miei,
Io ritorno a voi contento;
Quella pace che perdei
Nel mio cor di nuovo sento.

In oblio van le mie pene
Nuova vita a me si dà.

Con. (Perchè mai, tu ad ingannarlo,
Mi costringi avverso fato!
Un sì barbaro dovere
Al mio cor perchè è serbato!
Ah! di onore il sol potere
Crudo oh cielo! esser mi fà.

Alf. Voi tacete?

Con. Alfredo! (oh! pena!)
(*Celando il suo rammarico.*)

Alf. Dubbio reo!

Con. Ti rasserena.
Il mio cor diletto figlio
Pari al tuo giubilerà.
(*Con sorriso forzato.*)

a 2.

Alf. (Non comprendo l'oggetto qual sia
Perchè mesto mi guarda, e si tace!
Ah! d' inganni il suo core è incapace,
La virtude tradire non sà.)

Con. (Dell' amore la voce nel seno
Nel conflitto in cui sono mi grida!
Ah! mi assisti, consiglia, mi guida
Tenerezza, dovere onestà.)

Coro (Giusto il cielo a lor voti sorrida!
Vera pace quel core non ha.)
(*Coro parte.*)

Con. Omai si pensi Alfredo
Solo al tuo ben. Mi vuoi giulivo? E bene
Tu ... giulivo mi avrai.
(Il segreto fatale ancor non sai!)

Alf. Comprendo. Avvezzo o padre
Ad acquistarvi onori in mezzo all' armi,
Del commercio or vi dan le cure affanni.

Con. Ah! no figlio t' inganni.
Io ... ma chi viene...

Alf. È il nostro Zaccaria.

SCENA V.

D. Zaccaria, e detti.

D. Z. E che buò llà trovà lo portafoglio...
Oh! che! site arrivate. Non sapite
Già tutto a D. Elisa aggio contato.
Alf. Ah! perchè di un piacer tu mi privasti
Che a me spettava.
Con. Foste
Senza ragion sollecito.
D. Z. Ma io...
Alf. Potevate astenervene.
Con. Avete fatto male.
D. Z. Scusate si aggio fatta la rapata.
(Me credeva d' averne una ngarrata.)
Con. Ma tronchiam le dimore. Tu da Elisa
Alfredo và. Tra poco
Io ti raggiungerò.
Alf. D. Zaccaria?
Andiam... chiuso il cancello?
(*Avviandosi resta sorpreso di trovar il cancello chiuso.*)
D. Z. Io songo juto
Nfino a lo Lossenburgo, e pe cautela,
Ca faccio sempe bene le penzate,
Sorema, e D. Elisa aggio nzerrate.
Alf. È sola dunque?
D. Z. Sola:
Non nce manco na mosca
(*Apre il cancello con la chiave che cava di tasca.*)
È apierto.
Alf. Andiamo. (*entrano.*)
Con. Al cimento o mio core
Con fermezza ti accingi. Il legno è pronto
Fra un ora al più. Dorsan il fido vecchio
Di Elisa sarà guida. A Grodno poi
Io la raggiungerò. Io vò sperare

Ch' Elisa degna sia di me, di lei.
Il mio paterno amore
L' assenso diede, or lo distrugge onore.
(*Parte.*)

SCENA VII.

Galleria. In fondo da un lato porticina secreta. Porte laterali. Quella a sinistra degli attori è di entrata, quella a destra conduce nelle stanze interne. Mobili semplici, ed eleganti: sopra un tavolino recapito da scrivere.

Elisa vien fuori dalle sue stanze. Manifesta sul volto i lampi della gioja.

Amor cagion possente
Del mio martir finora,
L' ore non corron lente
Sorga più lieta aurora,
E per te sol mi palpiti,
Ma per te solo il cor.

SCENA VIII.

Geltrude introducendo Scherikof dalla porta di entrata, e detta. Indi Alfredo, e D. Zaccaria.

Sch. Or capisco, or va bene.
A me strano sembrava,
Voi, non già Elisa bella
Di quel brutto omaccion siete sorella.
Gel. Eccola è quì. Madamigella Elisa.
Eli. Ah! che rechi ... che vedo!
(*Nel voltarsi vede Scherikof resta sorpresa, e poi lo saluta gentilmente.*)
Gel. Un Russo cavalier, nel Lussemburgo
L' album rinvenne, e volle
Di propria man recarvelo.
Sch. Perdonate l' ardire. (*le dà l' album.*)
Gel. Accomodatevi.
(*Avanza le sedie.*)
Eli. Signor, non mi sorprende
Che l' album ritrovaste, ma che desso

A me appartenga.

Sch. Io sono
Franco madamigella. Io vi ho veduta
Sovente in quell' amena passeggiata,
E mi piaceste assai.
L'album dianzi trovai,
Pochi versi vi lessi,
E i casi vostri vi ho trovati espressi.
Voi Moscovita siete. Allora ho detto
Cotesto tesoretto
E mia compatriotta, sissignora.
Anche Russo son' io.
Son prence, e Scherikof è il nome mio.

Eli. Grazie vi rendo.

Gel. Or tutto si è capito.

Sch. Bambina sulla strada di Smolensko
Il Conte vi trovò. Ei vi ha educata
È come figlia amata...
Ah! leggendo tai cose
Antiche rimembranze
Mi si destaro in sen. Un caro oggetto!!!
(*Con tenerezza.*)
Una... pensiamo a noi. Elisa io v'amo
(*Ripigliando la sua franchezza.*)
Non posso aver senza di voi riposo!
Voi...

Gel. Ma questo!..

Sch. La man v'offro di sposo!
(*Con franchezza.*)

Eli. Voi mio sposo! (*Con sorpresa.*)

Gel. Che mai sento!
(Tardi giunse.)

Sch. Ah! decidete.
Il più dolce sentimento
Mi parlò per voi nel core,
Ad amarvi son forzato,

Cavalier son' io d' onore.
Ah! se accolto è il voto mio
Chi felice più di me!

Eli. Grata sono al vostro affetto.
La chiarezza in voi mi piace.
(*Con grazioso contegno.*)
Ch' io mi accenda ad altra face
Nò possibile non è.

Sch. Forse già...

Gel. Di già è promessa,
Non può dunque, già m' intende.
Il suo sposo or quì si attende
Cavalier quest' è il perchè.

Sch. (Ho perduta ogni speranza
(*Mortificato.*)
Son davvero sfortunato!
Era cotto innammorato,
E mi debbo ritirar.)

Elis. Gel.

Perdonate avvezza sono
A parlare ognor sincera.
È l' offerta lusinghiera,
Ma per me/lei signor non fa.

Alf. (*entrando*) Cosa vedo! chi è colui!
Mi dicesti ch' eran sole?
Raccontasti a me tu fole,
Parla, dimmi come và? (*a Zaccaria*)

D. Z. (*sorpreso*) Gno? che beco! E stò sciaddeo
Pe do cancaro è trasuto?
Aspettate, so perduto!
Come l' aggio da mpattà.
Zitto ... aspetta ... anemo, e core
Mo ve faccio a bedè io (*si avanza.*)
A me dica patron mio
Ch' è benuto a fare ccà?

Sch. Oh! il fratello!

D. Z. Che fratiello,
Priesto abbia, mo fa fardiello.
Sch. Io scacciato?
Gel. Zaccaria...
D. Z. Marcia dinto. Ossia s'abbia.
Sch. Quest' offesa.
Eli. Vi calmate.
Sch. Ne vo conto...
Alf. (*avvanzandosi*) Vi fermate.
Parlerete a me signor.
D. Z. Bravo! dalle...
Eli. Gel. Sch. Alf.
Oh! ciel! chi vedo.
(*Alfredo, e Scherikof nell' incontrarsi si riconoscono.*)
Alf. Siete voi?
Eli. Mio caro Alfredo!
Alf. Scherikof!
Sch. Amico mio? (*abbracciandosi.*)
D. Z. Che bo di mo chesto ccà! (*sorpreso.*)
Sch. Ma per bacco! ci scommetto
Siete voi lo sposo?
Alf. Il sono.
E voi quì perchè mai siete?
Sch. Vi dirò...
D. Z. Mo lo dich' io...
Sto signore...
Sch. Amico mio
Non dovete voi fiatar.
Vi dirò di Elisa bella...
(*Elisa lo interrompe maliziosamente per timore che non dica l' oggetto vero della sua venuta.*)
Eli. Queste lodi moderate.
Il perchè quì vi trovate
Sol vi prego palesar.
D. Z. Certamente. Sto signore...

Moninnante ...

Sch. Ma taccte.
Non dovete voi parlar.
Io di Elisa ... qui ... vedete ...

Gel. Trovò l' album ch' ella avea (*come sopra.*)
Là scordato nel giardino,
E or dicea che da padrino
A tai nozze brama far.

Sch. Io padrino!

Eli. Mel diceste. (*con grazia.*)

Sch. Si, ma io ...

Gel. Non vi negate.

Alf. Cavalier, l' onor mi fate
Io gradisco, e so accettar.

D. Z. Stò compare nce voleva
Pe me fare cchiù crepà.

Eli. Cavalier ci siamo intesi.

Sch. Siamo intesi, cara ... sì.
(*Con riso forzato.*)

Gel. Queste nozze onorerete?

Sch. Qual padrino? ci sarò.

Alf. Spero voi non mancherete?

Sch. Io non manco or or verrò;
Anzi un dono alla sposina
Fra poch' altro porterò.

D. Z. E po a me, me deve dire.

Sch. Quel che vuole le dirò.
(*Afferrando la mano a D. Zaccaria, stringendoglielа fortemente.*)

D. Z. Fuss' acciso! ajemè lo vraccio,
Me l' ha rutto sì o nò?

Alf. Eli. a 5.

Car$^{o}_{a}$ alfine scordiamo gli affanni.
Pura fede, virtude, piacere
Ci presenta il suo dolce sentiere,
Seminato dai fiori di amor.

Sarai sempre il mio solo pensiere,
Nel tuo core avrà nido il mio cor.

Gel. Senti quà mio buffon mammalucco;
Tu non devi neppure fiatare,
A chi ha senno sol lascia operare,
Quante volte a te dire il dovrò.
Tu l' imbrogli, la sbagli, ti abbagli,
Perchè predi de gran quiproquò.

D. Z. Oè sorè ca non songo de stucco,
E si sferro te faccio sentire
N' armonia che tu avraje da stordire,
Che nisciuno composta ha nfi a mo.
Tu arravuoglie, tu sbruoglie, tu mbruoglie
Oè sorè tu mpallare me vuò.

Sch. (Sono sposo venuto ad offrirmi;
Il mio bene ritrovo impegnato,
E costretto dal barbaro fato
Testimone, e padrino sarò.
Ma frattanto qui in mezzo piantato
La gran bella figura che fò.

Scherikof parte con Alfredo per la comune. Elisa va nelle sue stanze. Geltrude segue Elisa, e D. Zaccaria le va appresso infuriato.)

SCENA IX.

Conte, e Dorsan.

Con. Alfredo si allontana.
Vanne, questa è la chiave
Di quella porticina. Il tempo corre:
Opportuno è il momento
(*Dà una chiave a Dorsan.*)
Dorsan ti affido Elisa. Scriverai
Da Posen, da Berlino, da Varsavia.
Da Nicolof il mio corrispondente
Qoanto chiedi tu avrai.
(*Dorsan accenna di eseguir tutto fedelmente, e parte per la porticina.*)

SCENA X.

Elisa, e detto.

Eli. Io vi rivedo dunque, o padre mio,
O mio benefattore! a vostri piedi...
Con. Sorgi Elisa che fai!
Eli. Aimè, che sento!
D'Elisa il nome, e quel di figlia...
Con. Ascolta.
Sappi un tremendo arcano
Ti debbo confidar. Ah! da te sola
Dipende o Elisa l'onor mio, mia pace,
Od il mio disonor, la mia sciagura.
Eli. Io gelo... io tremo... ah! forse...
Con. Il mio progetto
Di legge non ti sia. Scelga il tuo core
Quella strada che più il dover ti addita,
E rendimi infelice, o dammi aita.
Infelice, abbandonata
Mentre tu vagivi appena,
Da me fosti un dì salvata
Da feral tremenda scena;
Nel mio tetto avesti asilo,
Ti accordai paterno amor.
Eli. Rammentar mia trista sorte
Perchè mai signor vi piace?
M'involaste a cruda morte,
Debbo a voi ricchezze, e pace;
Serberò per voi nel seno
Sempre grato questo cor.
Con. E ben, prova or io ne voglio
Cruda sì, ma generosa.
Eli. Dite?.. ah! dite. (*con premura*)
Con. Tu di Alfredo
Non devi esser più la sposa.
Eli. Ah!.. (*con grido di dolore*)
Con. Mi ascolta.

Eli. Ho un gelo al cor!
(*Si abbandona.*)

Con. Per te, è vero, il labbro mio
Proferì quel sì bramato...
Poco dopo... un foglio... oh! Dio!
Vedi... leggi... è a me arrivato.
(*Le mostra una lettera.*)
Mi colpisce un rio destino
A fallir son' io vicino;
Spinto son nel duol, nel lutto,
Perdo onor, ricchezze, tutto...
Ma tu sola... sola puoi
Involarmi allo squallor.

Eli. Come?.. ed io...

Con. Ti scorda Alfredo
Te ne prega un genitor!..
L'apprendi. Un giorno orribile
Che morte si sfidava,
E Wilna città misera
A sacco in preda andava.
Io di Leenzinski al principe
Salvai dovizie, e vita,
E un amistà gradita
Ci avvinse fin d'allor.
Or nella mia sciagura
Mio protettor si rende.
Ei mi offre i suoi tesori,
Salvarmi, o Elisa, intende,
Ma vuol che Alfredo mio
Della sua figlia...

Eli. Oh! Dio!

Con. Col cor deh! ti consiglia
Decida il tuo bel cor.

Eli. Oh! Ciel! chi mi consiglia?
Ah! non mi regge il cor!

Con. Risolvi.

Eli. Ho da morire?

Con. Fuggir tu dei..
Eli. Fuggire?
Con. Prendi...
(*Le dà una catenella con un ritratto.*)
Eli. Che fia?
Con. L'immagine
Della tua madre estinta,
L'avevi al collo avvinta
Recala pur con te.
Eli. Ah! sì la stringo al seno
Presso al mio cor la celo!
Mi dia coraggio almeno
Chi vita un dì mi diè.
Alfredo almen poss' io...
Con. Dargli tu vuoi l'addio?
Scrivi.
Eli. Si, scriverò.
(*Va ad un tavolino, scrive un biglietto, e lo suggella, lasciandolo sul tavolino.*)
Con. Virtù trionfa, alfine
Più da temer non ho.

a 2.

Con. Vieni, mi siegui affidati:
È giusto quell'affanno;
Il mio destin tiranno
Crudel con te mi fa;
Ma benchè lungi, credimi
Ti seguirà il mio core.
Il mio paterno amore
Giammai ti lascerà.
Elis. Vado. Sarò la vittima
Del mio destin tiranno,
E nel crudele affanno
Virtù mi sotterrà.
Conforto ad una misera
Sarà dovere, e onore,

E ovunque andrò il mio core
Rivolto a voi sarà.

(*Il Conte accompagna Elisa fino alla posticina secreta, la quale si apre. Comparisce Dorsan. Il Conte consegna allo stesso Elisa, la quale dando l'ultimo addio parte precipitosamente. Il Conte addolorato parte per la parte opposta.*

SCENA XI.

Scherikof vestito più galante con una busta di gioje, indi D. Zaccaria, poi Kaluga.

Sch. Eccomi di ritorno. Alla sposina,
Ch' esser dovea mia moglie
Queste gioje io regalo.
Ma veh! che fa il demonio!
Di sposo invece io fo da testimonio.
(*Nel porre sul tavolino la busta si avvede del biglietto.*)
Cos' è questo? un viglietto.
Ad Alfredo diretto?
Se non erro il carattere somiglia
A quello ch' è nell' Album. Esso è di Elisa.
Sentimenti amorosi.
Melate paroline...
Sposi fra poco e v' è fra lor carteggio.

D. Z. Fui, lo voglio, e sempre faccio peggio.
(*Dispiaciuto d'incontrare Scherikof.*)

Sch. Buon amico.

D. Z. Patrone mio stimato.

Sch. Voi mi siete simpatico.

D. Z. Vedite
A questo mondo tutto è compenzato.

Sch. Vale a dire, cospetto?

D. Z. Ca vuje me producite un altro effetto.

Sch. Sentite. Voglio chiedere permesso
Al Conte, e farvi Russo diventare.

D. Z. Me vo fa fare russo? (A forza io credo

De paccare) Ve so molt' obbligato
Sch. Oh! no, no nel cervel mel son ficcato.
Kal. Eccellenza nel vago padiglione
Del giardino stan tutti
Per compire il bel nodo.
Sch. Oh! vado, vado
Prendi le gioje. Amico.
(*Dando la busta a Kaluga.*)
Questo foglio è diretto al signor vostro.
Fate il vostro mestiere',
Se gliel date farete a lui piacere. (*parte*)
D. Z. E sta lettera dico?
Kal. Eh! non abbaglio,
Questa egli ve l'ha data
Perchè da voi a quello sia recata. (*parte*)
D. Z. E pure cheste facce
Non me diceno bene!
A me non danno affatto simpatia.
Songo de jettature; arrassosia! (*parte*)

SCENA XII.

Elegante Padiglione alla francese nel giardino della Casina di Elisa. Apertura nel fondo per mezzo della quale si vede parte dal giardino suddetto con piante esotiche. Vasi di fiori; statue ecc. ecc.

I contadini della tenuta sono riuniti per solennizzare le nozze di Elisa con Alfredo. Tavolino da una parte col notajo che stà distendendo l' atto nuziale, e circondato da testimonj. Geltrude lieta fa ceremonie a tutti. In ultimo Alfredo.

Coro Pace, amore, il cor c' inonda
Non abbiam più che bramar.
Viva Alfredo, Elisa evviva
S'oda intorno replicar.
Scendi Imene fra i piaceri
Due bei cori ad annodar.
Gel. Bravi! evviva! qual diletto!

Voi la scritta disbrigate.. (*al notajo*
Dall' Elisa or io mi affretto.
Niun si parta: mi' aspettate.
Vò vestirla a gusto mio
Come un angelo di amore,
Co' suoi vezzi, e il suo candore
La bellezza vincerà.

Coro Và, Geltrude fatti onore,
Bella più col suo candore
Dell' amore sembrerà.
(*Parte Geltrude.*)

Alf. Posseder l' oggetto amato
Per cui tanto un dì penai,
È un piacer si caro e grato
Che l' eguale io non provai!..
Ah! compensa un solo istante
Cento giorni di dolor.

SCENA XIII.

D. Zaccaria allegro col biglietto datogli da Scherikof. Nel momento istesso entrerà dalla parte opposta il Conte che si trattiene in fondo. Poi Geltrude prima dentro poi fuori.

D. Z. D'Alfredo mio diletto
Viene, lassa ch' io t' abbraccia.
Mo n' è tiempo de rispetto,
T' aggio n' oscolo da dà.
De li figlie che farraje
Io sarraggio il precettore.
Te li voglio, sissignore,
Col talento mio mparà.

Alf. Ah! mi abbraccia: l' alma mia
Dal piacer rapita è già.

Coro Viva pur D. Zaccaria
Uom di core, e fedeltà

D. Z. Grazie, grazie, amici, via.
Mo me fate subissà.
A proposito, lo meglio

D. Alfrè m'era scordato
Schiericoffa poco nnante
Sto viglietto m'ave dato.
Vene a buje, eccolo ccà.
(*Gli dà il viglietto.*)

Alf. Un viglietto? cosa vedo!
Perchè palpita il cor mio?
Ah! si legga.

(*Nell' aprire il viglietto si sente di dentro la voce di Geltrude.*)

Gel. Ajuto. Oh! Dio!

Alf. Ah! qual grido?

Coro Cosa è stato?

Con. (Or il fulmine è piombato.
Forza o mio paterno cor!)

Gel. Accorrete, intorno andate
(*Sbigottita, e tutti la circondano*)
Da per tutto ricercate.

Alf. Parla... di...

Gel. Elisa mia
Più non trovo.

D. Z. Arrassoria!

Gel. L'ho cercata in ogni parte
Sopra, giù, di quà di là...
E poi... (*palpitando.*)

Alf. Parla... (*fuor di se*)

Gel. Il cor mi trema;
Poi mi ha detto... un contadino
Che con uomo ignoto a lui
L'ha veduta... qui vicino
In Calesse oh! Dio... partir.

Tutti Ah!.. fuggir!

(*Sorpresa generale Alfredo apre il viglietto, e lo legge, come siegue. Intanto il Conte alza in fondo le mani al cielo e poi si copre il volto col fazzoletto. Gli altri rimangono costernati.*

Alf. » Alfredo. Io non posso esser più tua, ed » invano tenteresti di conoscere i motivi della » mia fuga. Ho dovuto ubbidire a chi merita » tutta la mia tenerezza, e gratitudine. Elisa.

(*Alf. dopo aver letto, resta un istante concentrato, poi si risolve corre al tavolino dov'è il notajo, prende la scritta va per lacerarla, ma si arresta, e dice.*)

Alf. Questo foglio già formava
Il mio bene, il mio contento!
Lo distrusse un tradimento
Ed io vivo io reggo ancor!

Con. (A che mai mi riserbava
La mia sorte: qual cimento!
Gemi, e piangi al suo tormento
Infelice genitor.)

Gel. Già i piaceri immaginava,
Divideva il lor contento!
Che risolvo in tal momento
Chi coraggio dà al mio cor.

D. Z. Tal cagliosa chi aspettava!
Freddo il sangue in testa io sento.
Quà mulino esposto al vento
Stà votanno il mesto cor.

Coro Cangiò tutto in un momento
Tanta gioja chi ecclissò!

Alf. (*afferrando D. Zaccaria.*)
Ma vieni ... fammi noto
Quel foglio ...

D. Z. L'aggio ditto
È stato chillo guitto
De Schericoffa.

Gel. Oh! Dio! (*sorpresa.*)

Alf. Perfido. (*volendo andare via.*)

Con. Figlio mio. (*arrestandolo.*)

Alf. Ah! padre tu fra poco,
Tu perdi un figlio ancor.

Con. Alla ragion da loco,
Ti affida al genitore.
Alf. Mi è noto il traditore
Paventi. È Scherikof.

SCENA XIV.

Scherikof entrando con abiti galanti, Kaluga lo siegue, e detti.

Sch. (*con aria giuliva, ed affettando ceremonie francesi.*)
Son qui, ma perdonate
Se ho ritardato un poco.
Alf. Ah! scellerato vieni,
(*Andandogli incontro.*)
Sch. A me?
Kal. Perchè quel foco?
Con. Ah! figlio ti trattieni. (*arrestandolo.*
Alf. Rendimi Elisa mia,
Rendila a questo core,
O trema, il mio furore
Più freno non avrà.
Gel. Della rea fuga autore
Voi siete, sissignore.
D. Z. Ca si no mpacchiatore
Se vede, sissignore.
a 2. Non ci è difficoltà.
Sch. Che cosa vai contando?
Kal. Che cosa vai spacciando?
Sch. Son cavalier di onore.
Kal. Insulto tal si fa?
Alf. A batterti sù vieni. (*invitandolo.*)
Sch. Vengo.
Con. Che cosa ardite? (*frapponendosi.*)
Di quà, non vi partite.
Sch. Ma Conte...
Kal. Ei si è infiammato!
Con. Figlio...
Alf. Son disperato!

D. Z. Oh! caso disumano!

Alf. Vieni ...

Con. Imprudente ...

Gel. Piano ...

D. Z. Marmotte! lo tenite.

Con. Stanco son' io. Finite.
Figlio, ubbidisci, olà.
(*Slanciandosi in mezzo.*)

Tutti.

Alf. Son dolente, e sventurato
E ogni ben per me sparito,
Un tesoro mi è rapito
Non mi resta che il dolor.
Sulla tomba di un fedele
Possa sparger la crudele,
Se rimorso in sen le scende
Una lacrima, ed un fior.

Con. Taci, un padre deselato
T' apre Alfredo or le sue braccia.
Ah! non sai qual lo minaccia
Più del tuo crudel dolor.
Noto a te l' arcano rio,
Mi dirai tu figlio mio...
Fu ferito questo core,
Ma ho salvato il genitor.

Sch. Esser io così insultato!
Rapitore esser creduto!
Cavalier son onorato
Di me conto dar saprò.
Ah! se resto in mezzo a voi
Qualche diavolo farò.

Gel. Fu ogni bene a me involato.
Ho perduto Elisa ... oh! Dio!
Un dolor più crudo, e rio
Nò del mio non si provò.
Voglio Elisa, ov' ella è andata
Dite a me chi la involò. (*a Sch.*)

D. Z. Stelle crude, voi sbattete
Ncapo a questi gli astri vostri,
E laggiù ne' bassi chiostri
Pozzan fare un carambò.
Kal. Zitto là disgraziato
Che se a me pur salta l' estro
Con due colpi da maestro
Al mio piè ti prostrerò.
Son Cesacco per Mazeppa;
Sofferenza più non ho.
D. Z. Tu quà zeppa, tu quà sacco!
Io no toro songo mo.
Coro Si sperava un dì beato,
Ma il piacer fuggì qual vento.
Come tutto in un momento
Come tutto oh! ciel! cambiò!

(*Scherikof parte condotto via da Kaluga. Alfredo vuole seguirlo, ma è condotto dal Conte per la parte opposta. Tutti gli altri si ritirano nella massima confusione.*)

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

L' azione è nella Polonia Russa in Novembre 1827.

SCENA PRIMA.

Sala comune nel palazzo di Scherikof. Al di la delle grandi finestre si vedranno le montagne coperte di neve.

Kaluga seguito da varj domestici, e donne Russe. Indi D. Zaccaria con soprabito impellicciato, e berretto tutto freddoloso, con Geltrude da un appartamento. In ultimo Scherikof.

Kal. Bravi! andate allegramente;
Ma badate al dover vostro.
Coro Questo giorno veramente
Di letizia a ognun sarà.
Non temete: siamo gente
Che il padrone ubbidir sa.
Kal. Di Lecnziski, il Prence, brama
Che Fedora la sua figlia,
Che in beltade al sol somiglia
Qui le nozze venga a far.
La famiglia di Cesanne
Da tre dì che ancor ci onora;
Con la sposa il padre ancora
Dee da Wilna qui arrivar.
Visi gai.
Coro Noi rideremo...
(*Con serietà.*)
Kal. Salterete.
Coro Balleremo.
Kal. Al padron, che lo comanda,

Dee la testa ognun chinar.

Coro Al voler di chi comanda
Ci sapremo uniformar.

Gel. Ma camina! sembri un marmo!
Una statua sei di ghiaccio.

D. Z. Oè sorè mo sa che faccio?
Io te chianto e lasso ccà.

Kal. Sente freddo?

Coro Freddo sente?
(*Maravigliati*)
Qui fa caldo ah, ah, ah!

D. Z. Che ve piglia n'antecore.
Comme! caudo è chisto ccà?
Da che stongo a sto paese
Lo scerocco maje non mena,
Da tre juorne che de neve
La montagna è sempe chiena!
Addò si Napole mio,
Mio posilleco addoruso.
Addò Vommero, Arenella
Granatiello preziuso!
Chillo cielo ntrà le bene
Fa lo sango grillià.

Kal. e Coro
Anche in Russia si sta bene
Sede ha quì la sanità.

Geltrude
Dicon bene, dicon bene,
Male in Russia non si stà.

Sch. Olà gente indiscreta!
Indietro: ritiratevi,
E a far sù, preparatevi
Quanto or bisogno v' ha.
Il mio castel diventi
D'Imene il tempio adesso.
Che sia con eleganza,
Con gusto il tutto messo.
Sia del piacer la stanza
Della giocondità.
Io voglio tutto in regola,

*

Non bado affatto a spese.
Il tutto alla francese,
Tutto si dee far quà.
Ah! sì un Parigi in piccolo
Il mio Castel sarà.

Coro Kal.

Non tema sua eccellenza
Quel ch' ella vuol si fa.

Sch. Il direttor sarete. (*a D. Zac.*)
In capo del riposto.

D. Z. Gnorsì, ma se credete ...

Sch. Tacete. L' ho disposto.
Madama vel ripeto (*a Gel.*)
Francia model ci sia.

Gel. Signor la mente mia
Immaginando stà.

Sch. Capite?

Kal. Abbiam capito.

Sch. Sentiste? andiam d' accordo

D. Z. D' accordo, non son sordo.

Sch. Che spasso ci sarà.
Se affetto vero, e nobile
Nutrii due volte in seno,
E i voti miei fallirono,
Imen per me non fà.
All' amorose pene
Non più sogetto il core,
Vivrà fra le catene
Di candida amistà.

Gel. Or vò a tortura mettere
Davvero il mio cervello,
E quanto v' ha di bello
La Russia quì vedrà.

D. Z. (Si vota a me la mingria
Dimane me l' allippo,
Na pippa me la pippo,
Non voglio stà cchiù ccà.

Kal. Sentiste? Tutto in regola
Farem superbi spese:
La cortesia Francese
Da me si apprenderà.
Coro Sentimmo: va benissimo
Non dee badarsi a spese.
La cortesia Francese
Da noi si apprenderà.
Sch. Romanzesche avventure, amici miei.
In Parigi di Elisa m' innammoro,
E ad Alfredo la trovo già promessa.
Colei fugge, e ne avvenne
Quel brutto parapiglia.
Gel. Ma di vostra innocenza
Si persuase Alfredo.
Kal. Perchè costretto il Conte
Fu a svelargli l' arcano.
Sch. Allor con lui
Io mi pacificai. In Russia torno.
Per iscordarmi Elisa
Chiedo a mio zio Fedora per isposa...
Gel. Ed avete trovato.
Che è promessa ad Alfredo.
Sch. E scritto dunque
Che Alfredo al mondo è nato
Per impedir che io fossi innammorato.
D. Zaccaria? che dite?
D. Z. Sto facenno
Na partetella a bazzeca
Cò la neve, e lo friddo.
Sch. Or siccome mio zio.
Vuol che nel mio castello,
(E questa è un altra cosa da Romanzo).
Si facciano le nozze di Fedora,
Perchè qui vi è un buon gusto ed eleganza,
Entrambi vi dichiaro
Delle feste maestro, e direttore.

Gel. Come volete. Io saprò farmi onore.
(*Parte.*)
Sch. Kaluga?
Kal. Che comanda?
Sch. Il tempo è bello.
Kal. Bellissimo! tre piedi sol di neve.
D. Z. Comme! comme! se chiamma bello tiempo
Co tre parme de neve?
Sch. Poi verrete con me.
D. Z. E addove jammo?
Sch. Giù nelle scuderie, quindi nel parco.
D. Z. Nel parco? sta scioccanno!
Sch. Non si replica a me, così desio
Qui sol si deve fare a modo mio (*parte.*)
D. Z. Ma sentite ... vedite ...
Kal. Eh! eh! signore
Badate che il padrone
È un brav' uomo, eccellente, ma se poi
Gli fumica il cervello
Fa giuocare il Knot.
D. Z. E chi è sto gnuoccolo?
Kal. Un istromento noto.
La scutica.
D. Z. La scatola.
Kal. Il fouet.
D. Z. Lo foglietto? E che d' è?
Kal. Voi non capite il Russo
Non capite il latino, ed il francese.
La frusta.
D. Z. Ah! vene a di lo scorriato?
(Appriesso nce sarraggio mazziato!)
Kal. Il padron D. Zaccaria
Brama di essere ubbidito.
Ad andar con lui v' invito,
O per forza ci anderà.
D. Z. Non s' inquieti, non si nzorfi,
Lei non ha che a commannare;

Ma lassateme pigliare
Ciò che a me bisogno fa.

Kal. Cosa mai?
D. Z. N' ombrella.
Kal. Oh! bella!
E che serve? fole! fole!
Non vedete? E in ciel coperto
Dalle nubi adesso il sole.
D. Z. Cade neve.
Kal. E una brinata.
D. Z. Sè, sarrà carta tagliata.
No cappotto, no cappiello.
Kal. Che cappello, che cappotto.
Ci scommetto che il cervello
Stai perdendo amico già.
D. Z. Mmano a chiste o destin fello,
Perchè farme capità!
Kal. Il padron con quest' invito
Gran piacere, e onor vi fa
Ei vuol farvi esaminare
Le officine e scuderia.
Poi vi porta ad osservare
La sua razza d'Ungheria;
I suoi tartari, i Frigioni,
Poi le sue possessioni,
Monti, laghi, fiumi, selve,
Boschi, prati, le sue belve.
Ci scommetto che in Parigi
Non ci stà quel che qui stà.
D. Z. Ora comm' io mo la penzo
Statte un poco ad ausolià.
Dimme a me, Caluga bello
Nfra sta folla d'animale
Si nce stasse n' aseniello
Non sarebbe affatto male.
Me lo dasse acciò pozz' io
Al Sebeto bello mio,

Per le selve, laghi, e monti,
Pe li prate, fiume e fonti,
Chiano, chiano, et ipso fatto
N' auta vòta retornà.

Kal. Andar via! Oh! questo no.
D. Z. Comme no?
Kal. Starete quà.
D. Z. E si non ce voglio stà?
Kal. Vè l'ho detto ci è il Knot.

a 2.

Kal. In Castel qual' è il costume
State un poco ad ascoltar.
Se il padron stà un poco mesto,
Tutti mesti abbiam da star.
S' egli ride, allor di risa
Ci dobbiamo sganasciar.
S' egli balla - noi balliamo,
S' egli canta - noi cantiamo,
S' egli piange - noi piangiamo:
Sempre insomma far dobbiamo
Quel che dice, e quel che fa.
Al contrario se si stizza
S' ingalluzza, ci strapazza
Sembra un pazzo, un bravo in lizza
E le mani fa giuocar.

D. Z. Ed a Napole oscia sente
Che sistema po nce stà.
Chi vo chiagnere, piccèa
Cunto a nullo ave da dà.
Chi vo ridere se spassa
Ne nce chi lo pò nquietà.
Che me vaje donca vennenno,
Che me nfiette, e staje dicenno,
Non me chiejo, non m' arrenno
Io de vivere pretenno
Cò scioltezza, e dignità.
O strappazza, o se ngalluzza,

A se stizza, o fa lo pazzo,
O se mena ntra no puzzo
Io non aggio che lle fà. (*partono*)

SCENA II.

Alfredo dalle sue stanze.

Alf. Quanto diverso o cielo!
Da qual' ero in parigi io mi ritrovo!
Ivi felice, amato
Di posseder Elisa era in me spene,
Ma distrusse il destino ogni mio bene!

SCENA III.

Conte, e detto.

Con. Figlio, Alfredo?
Alf. Ah! Signore!
Con. E perchè mai
Hai tu il pianto sugli occhi?
Alf. Ah! del mio core
Ogni arcano vi è noto.
Con. Ed a te noto
È ancor lo stato mio!

SCENA IV.

Geltrude con foglio, e detti.

Gel. Eccellenza un corriere
Or or da Grodno giunto
Questo foglio recò. (*dandoglielo*)
Con. (Che veggo! E' desso!
È il mio corrispondente
Di Nicolof a cui raccomandai
La mia povera Elisa - Nell' aprirla...
Pavento... quasi, una sciagura estrema...
(*apre palpitante, e legge.*)
Gel. Oh! Dio!
Ado. Cielo! egli trema!
Con. (La vettura di Elisa
(*Leggendo a stento sottovoce, ed interrompendo la lettura addolorato.*)
Presso Grodno assalita

Da masnadieri ... Dorsan più non vive!
E di Elisa ... il destin s'ignora ... oh! quanti..
Colpi sul capo mio, sorte tu avventi ...
Alf. Deh! genitor...
Con. Mi lascia...
(*Volendo ritirarsi nelle sue stanze*)
Gel. In questo foglio...
Con. È il mio destino espresso.
Alf. Palesa a me....
Con. T' arresta. È mio desio,
Solo partir....
Alf. Ma pur...
Con. Così voglio io.
(*Parte nella maggior desolazione.*)
Alf. Quel foglio vien da Grodno! qual sospetto.
Vieni meco Geltrude.
Gel. E dove....
Alf. Il messo
A interrogar.
Gel. Mi diede il foglio appena
E partì...
Alf. Ei partì... son destinato
Ad aver dagli affanni il cor straziato!
Gel. Qualche nuova sciagura
Il padrone minaccia. E cosa mai sarà?
Quando fortuna, quando cangerà! (*parte*)
Alf. Che avvenne al padre mio! Nuove sciagure
Ci minacciano forse? E quando! e dove?
Nel momento che debbo il cor, la mano
A donna offrir, che io ...
Ah! no, Elisa mio bene
In mezzo ai mali miei,
Il mio solo pensier tu sola sei.
Ah rammento quel momento
Ch' ella disse: Alfredo io t' amo,
E rapito a quell' accento
T' amo il cor le replicò.

La sua destra al seno io strinsi,
E di amor si palpitò.
Quest' immagine a me cara
Non coprì crudele oblio,
Ancor palpita il cor mio,
Vive ancora in me l' l' amor.
Passin l' ore i giorni gli anni,
S' armi pur la sorte ria,...
Sarà sempre Elisa mia
Il conforto al mio dolor. (*parte.*)

SCENA V.

Vasto Cortile coverto nel castello. In fondo vi saranno tre archi chiusi con cancelli. Quello di mezzo sarà praticabile. Al di là degli archi, balze cariche di neve. A sinistra officine rurali, a destra appartamenti.

Nell' aprirsi la scena neviga sulle balze minutamente. Durante il ritornello si vedrà discendere a poco a poco dalle alture Elisa, vestita da povera contadina della Polonia russa. Si appoggia ad un bastone, dimostrando la spossatezza delle forze. Alla fine del ritornello si ritroverà presso al cancello di mezzo che apre, e s' inoltra.

Eli. Più non mi regge il piè. Cedon le forze
Sotto il peso de' mali. Almen qui posso
Un soccorso trovar.
(*Siede sopra una tavola di marmo*)
Oh! madre mia!
» Tenera madre mia tu mi salvasti
(*Cavando dal seno il ritratto datogli dal Conte.*)
» Forza al mio piè tu dasti,
» Per involarmi ai barbari ladroni!
» Per te il vecchio pastor trovai che scarso
» Cibo mi diede, e queste rozze spoglie.
Mentre prostrata innanzi a te rendea

Grazie al ciel, mi facesti
Questo veder da lungi
Di possente Signor, vasto castello.
Ah! sì quì forse un cor da me si trova,
Che il mio misero stato a pietà mova!

SCENA VI.

Scherikof conducendo D. Zaccaria. Scherikof avrà un bonetto di pelo, e D. Zaccaria niente in testa. Detta.

D. Z. Nzomma addò me portate?
Sch. Sol mi resta
Farvi vedere il mio cavallo arabo.
D. Z. E pe farme vedere n' animale
Mi fai piglià un ciammorio. Io stò scaruso.
Sch. Ma siete veramente stravagante
Perdo la sofferenza!
D. Z. Ma vi comme m' appretta Voscellenza!
È deciso il mio destino
Devo un pantico pigliar.
Sch. Non mi fate il burrattino
Mi dovete contentar.
Eli. Di una misera che manca
Già di speme, ajuto, e lena,
Non vi è alcun che senta appena
Un sol raggio di pietà.
Sch. Cosa vedo! una mendica!
Perchè quì l' han fatta entrar.
D. Z. St' afflizione, benedica!
Nce venuta a consolà.
Sch. Che sen vada, dite a quella;
D. Z. Ne la caccio? poverella!
Sta tremmanno, sta chiagnenno,
Chi ave core de lo fa.
Sch. Questa borsa le recate.
(*Dandogli una borsa.*)
D. Z. Chesta è bera caritate.
Ah! no vaso a pezzechillo

Te vorria mò proprio dà.

Sch. Un ignoto sentimento
Nel mio sen parlando stà.

Eli. Ah! si mosse al mio lamento,
La sensibile pietà.

(*D. Zaccaria va per dare la borsa ad Elisa. Elisa si volta, e si alza per prenderla. Nell' incontrarsi si riconoscono.*)

Eli. Oh! stelle! è ver! possibile?
Sei tu ... mio ... Zaccaria?
(*Gettandosi nelle braccia di D. Zaccaria.*)
Ah! come il cor va in estasi:
Sei la speranza mia ...
Oh! sogno non illudermi
Fammi morir così.

D. Z. Gnò... che!.. nce smiccio?.. oh! cattera...
È suonno o stò ... scetato ...
Si tu ... si essa ... o un quicquaro
Avesse mo pigliato ?..
Gnernò, me strigne, abbracciame
Da ccà non te partì ...

Sch. (Che mai son quelle scene?
Che abbracci? qual contento?
Oh! qual per le mie vene
Tremito adesso io sento ...
Il cor con moti insoliti
Perchè balzando stà?)

Sch. Fanciulla ...

Eli. Oh! Dio!.. (*riconoscendolo.*)

Sch. Tu ... Elisa?

Eli. Voi qui?

Sch. Nel mio castello!

M. Z. Parla. Tu ccà, dincello
Sta cosa comme và?

Eli. Vivo, ma per prodigio
Dopo d' immensi affanni,
Timor, perigli, e danni

Quì il ciel mio piè guidò.
A questa cara immagine
(*Mostrandogli il ritratto.*)
Debbo soccorso, e aìta ...

Sch. Stelle!.. che vedo!.. oh! dubbio!
Dio! la serbasti in vita.
(*Con esclamazione togliendogli la medaglia.*)

D. Z. Che fù?

Sch. Deh! il vero svelami
È questa?

Eli. Ell' è mia madre.

Sch. Chi a te la diè?.. fa core ...

Eli. Il padre mio d' amore ...

Sch. Si ...

Eli. Di Cesanne il conte.
A me la diè partendo.
Su me trovolla ...

Sch. Intendo!
Ah! son pur fortunato.

D. Z. Pozz' appurà ch' è stato?

Sch. Tu sei la mia sorella

Eli. Sorella!..

D. Z. Eterni Dei!..

Sch. Yelva, tu quella sei,
Nò dubbio più non ho.
Fede ne fa il mio core,
Che per te intese amore:
Fede ne fa tal pegno,
(*Accennando il ritratto.*)
Che qual sicuro segno,
Ci diè la genitrice
Misera, ed infelice,
Nel dì fatale, e orribile
Che tutti separò.
Al seno, al sen puoi stringermi
Mai più ti lascerò.

Eli. Oh! gioja!.. al seno stringimi
Mai più lasciar ti vò.

a 3.

Sch. Scorda gli affanni i palpiti
Il mesto cor serena.
Grata a veder preparati
Dolce, e soave scena.
S' apre per te beato
Un ciel di pace, e amor.

Eli. Non son di affanno i palpiti,
Non è il crudel dolore.
In petto il cor ribalzami
Per tenerezza, e amore
Giorno così beato
Io non sperai finor.

D. Z. È isso frate a essa?
È essa sore a isso!
È storia, cunto, fàvola,
Io dormo si, o nò.
A me purzì abbracciate
(*Mettendosi fra Scherikof, ed Elisa.*)
Ccà mmiezo me serrate.
Stò gruppo mpreta marmora
S' avria da fare mo.
(*Partono abbracciati.*)

SCENA VII.

Sala comune come prima.
Conte, e Geltrude.

Con. Non più Geltrude. Io così voglio. Resti.
Nel nostro cor sepolta la sventura
Della povera Elisa.

Gel. Almen si scriva
Si cerchi ... ah! perchè donna
Io nacqui. Sul momento
Per la Polonia intera
Spediti avrei messaggi. Io stessa, io stessa
Per quanto è lungo, e tondo,
Avrei già caminato intero il mondo.

Con. Così farò, ma intanto

Sospetto in cor del figlio
Badiam che non si desti.

SCENA VIII.

Coro di dentro, e detti, poi Alfredo, indi Scherikof. In ultimo D. Zaccaria, e Geltrude che conducono Elisa. Kaluga, domestici, e donne Russe.

Viva Yelva. L'innocenza
Giusto il cielo ognor difende.
Viva Yelva: a noi la rende
Astro amico in si bel dì.

Con. Quali accenti son questi.
Gel. Quella gente perchè colà si aduna?
(*Guardando verso dentro.*)
Con. Di ogni gioja privò me sol fortuna.
Perchè con moti insoliti
Mi batte il cor nel seno?
Gel. Or vado, e in un baleno
Tutto saprò cos'è. (*parte.*)
Con. Il prence giunse, io credo
Il mio dolor si celi.
Vieni opportuno Alfredo
(*Ad Alfredo che si avanza.*)
Vieni, ti appressa a me.
Alf. Padre che fu? già echeggiano
Festive grida intorno?
Con. La sposa tua quì giungere
Forse si vide...
Alf. Oh! giorno!
Con. Mostra sereno il ciglio
Pensa che sei mio figlio,
Che degno sei di me.
Alf. Ti rassicura il figlio
Degno sarà di te.
Sch. Oh! giubilo! oh! piacere!
Mio Conte, Cavaliere,
Vò che godiate meco

Un non sperato bene
Che il ciel mi ridonò.

Con. Parlate.

Shc. Oh! che novella
Trovata ho mia Sorella.
Quando vorace incendio
Smolensko un dì distrusse,
Tutti dispersi, e profughi
Crudel destin ridusse.
Perdetti allora io misero
La madre, e il genitore
E una sorella tenera
Degli anni in sull' albore.
Pure oh! piacer, quest' ultima
Preda non fu di morte,
Pietoso il ciel... la sorte
I giorni suoi salvò.

Con. Fia vero?

Alf. Cosa sento!

Sch. Non vi racconto favole.
Compite il mio contento.

Con. Io?

Sch. Caro Conte, dessa
È quell' Elisa istessa
Che in Francia...

Alf. Elisa!

Con. Oh! stelle!

Sch. Da voi fu già educata.
Fu del dover la vittima;
Da un Dio qui fu guidata,
E nel mio sen le lagrime,
Ma di piacer versò.

(*Scherikof fa avanzare Elisa condotta da Geltrude, e D. Zaccaria, circondata da' domestici, e donne Russe. Elisa corre a gettarsi fra le braccia del Conte. Alfredo resta estatico per la gioja.*)

Con. Oh! figlia!..
Alf. Oh! me beato!
Tutti Piacere inaspettato
Non essere fugace.
Angelo sei di pace,
Che tempri mio/suo dolor!
D. Z. Che quatro inesorabile,
Me vene già na simpeca!
Oh! cielo tu consolala
St' affritta umanità.
Gel. Kal. Coro.
A scena egual sensibile
Mai fu presente il core.
Coroni omai l' amore
Cotanta fedeltà.
Con. Deh! spiegatemi il tutto. Elisa ... come?
Come qui ti ritrovi?
Sch. A miglior tempo
Tutto o Conte saprete; essa ha bisogno
Di riposo, e sollievo. Ah! lo ritrovi
Fra le braccia di Alfredo. A Yelva mia,
Che questi è il nome suo
Voi la mano darete. (*ad Alfredo.*)
Con. E di Leonzinski
Il prence ... io seco lui ...
Sch. Oh! per mio zio
La cosa è accomodata.
» Fu Fedora sua figlia da me amata.
» Io la richiesi a lui, ma a me negolla
» Perchè parola a voi già data avea.
» Lo zio mi vuol del bene.
Partiremo per Wilna, ed ivi tutto
Sarà fra noi concluso. Egli ha un buon cuore,
Ed in Elisa abbiamo un protettore.
Con. » Ma il mio stato.
Sch. » Comprendo. Alla sua grata